

Caselli paragona Basile ad Ambrosoli

PALERMO - Filippo Basile come Giorgio Ambrosoli, due vittime del proprio senso del dovere e del potere criminale. A mettere in relazione la figura del capo del personale dell'assessorato regionale all'Agricoltura, assassinato con tre colpi di pistola alla testa lunedì scorso, con quella del liquidatore della Banca Privata di Michele Sindona, assassinato a Milano nel luglio del 1979 mentre stava cercando di metter chiarezza negli affari complessi del finanziere di Patti, in quei giorni agli arresti domiciliari in Usa per le vicende della Franklin Bank, è stato il procuratore della Repubblica di Palermo Giancarlo Caselli, intervenendo a Milano alla consegna del premio dedicato alla memoria di Ambrosoli.

Per Caselli, infatti «l'omicidio Basile, sul quale - ha precisato - ancora sappiamo poco, per molti versi è assimilabile a quello di Ambrosoli, vittima di uno scontro con l'intreccio di criminalità organizzata e poteri economici e politici contro i quali si batteva». Caselli ha, quindi, unito il sacrificio di Ambrosoli a quelli di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, valutando, alla fine, con "moderato ottimismo" i risultati della lotta alla mafia, dal 1992, l'anno delle stragi siciliane, ad oggi.

Intanto, a Palermo, proseguono le indagini della squadra mobile, coordinate dai sostituti Aldo Polizzi e Maurizio De Lucia, nel tentativo di individuare movente ed autori dell'assassinio di Filippo Basile, il cui figlio Fabrizio, di appena otto anni, ha saputo solo ieri dalla madre, Maria Rita Bongiorno, che il padre era stato ucciso. E dalle montagne di carte sequestrate nell'ufficio del funzionario assassinato è emerso che Basile non aveva licenziato due forestali che a Siracusa avevano patteggiato una condanna per sfruttamento della prostituzione. I due, Sebastiano Zuppari, originario di Avola ed a capo del distacco di Siracusa, e Corrado Borg, sottufficiale, originario di Pachino, subito dopo la condanna erano stati trasferiti uno a Sortino, l'altro a Scicli. La loro situazione, comunque, era subjudice della commissione disciplinare dell'assessorato, di cui faceva parte anche Filippo Basile. Le modalità del delitto, a parte la pista mafiosa, peraltro esclusa decisamente da colleghi e collaboratori del funzionario, aveva portato gli investigatori ad ipotizzare il movente della vendetta da parte di qualcuno aduso a maneggiare le armi e che la vittima conosceva molto bene, tanto che, alla sua vista, avrebbe potuto darsi alla fuga. Ed il particolare sarebbe stato confermato dal taglio dello pneumatico della ruota sinistra della vecchia Dedra del funzionario, impossibilitato, così, a tentare una via di fuga nel caso in cui si fosse accorto in tempo della persona che, probabilmente, per almeno un'ora è rimasto ad attenderlo nell'isolato parcheggio di Largo Einstein. Il sospetto, pertanto, che Basile conoscesse molto bene l'assassino, col quale potrebbe avere avuto in precedenza anche qualche grosso diverbio, ha portato gli inquirenti sulla pista delle pratiche della commissione disciplinare e alla constatazione che i due forestali oggetto delle ultime attenzioni risultano a tutt'oggi regolarmente in servizio, né ai competenti ispettorati è giunta alcuna comunicazione di licenziamento o sospensione. La pista, comunque, in attesa dei risultati della scientifica sulle impronte, non appartenenti alla vittima, rinvenute sullo pneumatico tagliato e sul cofano motore della sua Dedra, non viene abbandonata e si stanno vagliando tutti gli altri casi che, a seguito di relazioni negative o ad iniziative dirette del capo del personale dell'assessorato Agricoltura, avrebbero potuto determinare

stati di tensione o risentimenti, anche personali.«Mi pare di notare -ha commentato ieri Salvo Caputo di An nel plaudire all'iniziativa della giunta di procedere alla rotazione triennale di dirigenti e funzionari regionali - che la pista mafiosa, imboccata nell'immediatezza dei fatti, stia ragionevolmente tramontando per porre l'attenzione, invece, sugli intrecci di potere, di interessi, spesso poco chiari, e di lotte politiche che da sempre sono esistite all'interno della burocrazia regionale, complici quasi tutti i governi degli ultimi anni».

Michele Cimino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS